

FONDI ERC

Ecco cosa si finanzia in casa nostra

■ Promuovere la ricerca scientifica di punta. È lo scopo con cui nel 2007 la Commissione Europea ha creato l'European Research Council (ERC), un ente che assegna fondi di ricerca (ERC Grant) a ricercatori in tutta Europa, inclusa la Svizzera. Tra essi anche a Nidesh Lawtoo, a cui abbiamo dedicato l'intervista che appare in queste pagine. Tra lunedì e domenica si celebrano i dieci anni degli ERC Grant. Nella Svizzera

italiana finora sono stati conferiti 13 finanziamenti per oltre 19 milioni di franchi. «Il programma ERC - spiega l'USI in un comunicato -, con oltre 7.000 ricercatori beneficiari dei fondi (inclusi 6 premi Nobel, 3 medaglie Fields e 5 premi Wolf), oltre 90.000 pubblicazioni e centinaia di scoperte fondamentali in campo medico, industriale e sociale, è una storia di successo che riguarda anche la Svizzera». Qui

sono state conferite quasi 500 borse di ricerca per oltre 900 milioni di franchi. I beneficiari in Svizzera italiana sono ricercatori dell'Istituto di scienza computazionale (Facoltà di scienze informatiche, USI), dell'Istituto di Ricerca in Biomedicina (IRB), dell'Istituto Oncologico di Ricerca (IOR, entrambi affiliati all'USI) e dell'Istituto Dalle Molle di Studi sull'Intelligenza Artificiale (affiliato all'USI e alla SUPSI).

GLOSSARIO

MIMESIS

Termine greco spesso tradotto con imitazione ma che include una vasta gamma di sensi legati alla pratica teatrale dell'attore (mimos), come l'interpretare, il contagio affettivo, la rappresentazione e l'identificazione ai modelli.



LIBERO ARBITRIO

Concezione che considera gli umani liberi di decidere delle loro azioni (spesso opposto al determinismo, cioè l'assenza di scelta).

NEURONI SPECCHIO

Cellule motorie del cervello che si

attivano e rispecchiano movimenti altrui. Giocano un ruolo nella comunicazione non verbale, la simpatia, la comprensione dell'altro ma, la tradizione filosofica ci ricorda, pure nell'imitazione di comportamenti irrazionali, violenti e inconsci.

INCONSCIO MIMETICO

Concezione dell'inconscio non basata sull'ipotesi della repressione sessuale ma sul fatto che gli umani imitano inconsciamente, cioè



Cultura

I RISVOLTI ETICI

IL RELATIVISMO

Il discorso sull'imitazione ha delle conseguenze morali e legali. Nel caso del nazismo, per esempio, i gerarchi si sono sempre difesi dicendo che, in fondo, era il contesto a spingerli a realizzare l'Olocausto: facevano tutti così. Le regole del gioco cambiano e cambia anche la morale: tutto sembra relativo. Un altro esempio della forza invincibile della massa sull'individuo? «Qui - sostiene Lawtoo - si realizza il passaggio dalla biologia e dalle neuroscienze all'etica e quindi alla filosofia. Il problema è enorme. Da una parte siamo potenzialmente malleabili all'infinito. Le culture umane sono molto diverse e il relativismo culturale può essere visto come una conseguenza diretta della mimesis - l'Olocausto incluso. Dall'altra il mio progetto mi ha portato a tornare alle basi della cultura occidentale».

LA CITTÀ IDEALE

Lo studioso pensa in particolare a Platone che definisce «uno dei grandi pensatori della mimesis perché in fondo il concetto di mimesis è stato lui il primo a formularlo ne *La Repubblica*. Basandosi sul fatto che l'uomo è un animale mimetico Platone vuole costruire un'etica, sogna una città ideale giusta che si realizza grazie all'imitazione. Platone era tutto fuorché un relativista». In altre parole Platone invita ad un'imitazione della virtù.

L'IMITATIO CHRISTI

In fondo anche la grande civiltà cristiana si basa sull'imitazione di un esempio virtuoso: Cristo o i santi. «È vero - conferma il nostro interlocutore -, nel caso dei cristiani va ricordata l'*imitatio Christi*. Come si vede è un concetto così importante che attraversa tutta la nostra cultura. Vale anche per il pensiero moderno basato da una parte sull'imitazione dei Greci nel Rinascimento e più tardi sull'idea di non imitare troppo gli antichi, ma comunque con la coscienza che bisogna avere dei modelli».

IL LEGAME CON L'ESTETICA

Da un punto di vista storico culturale si può quindi tracciare l'influenza della mimesis lungo 2000 anni di sviluppo culturale. Durante i quali, aggiunge Lawtoo, l'imitazione funziona in due modi diversi: «Da una parte l'*imitatio Christi* e l'imitazione teorizzata da Platone hanno un carattere psicologico e etico. Dall'altra l'imitazione, a partire da Aristotele, è più basata sull'estetica. Come quando nel Rinascimento si cominciano a costruire statue ed edifici sui modelli greci. Qui c'è una mimesis basata sulla rappresentazione. Ed entrambe le imitazioni convivono nello stesso momento». Nel campo degli studi umanistici, sostiene lo studioso, «si è fatto più attenzione al secondo modello, alla mimesis come rappresentazione. Una tendenza che ora le nuove scoperte delle neuroscienze bilanciano mettendo l'accento sulla soggettività mimetica. Ma che l'uomo sia mimetico lo sappiamo da molto tempo. Ricordarsene ci aiuta ad affrontare questi dibattiti etici che sono molto complessi all'interno di una tradizione storica e filosofica che ci dà dei concetti per riflettere».

SESTANTE

Idee

«Sì, la storia dell'Occidente scaturisce dall'imitazione»

Anche per le neuroscienze gli esseri umani sono animali mimetici Un percorso tra arte e filosofia con lo studioso Nidesh Lawtoo

Nella civiltà del copia-incolla (Ctrl C - Ctrl V) non dovrebbe stupire che al tema dell'imitazione possa essere dedicato un ampio studio a cavallo tra letteratura e filosofia sovvenzionato da un importante fondo per la ricerca europea. L'argomento potrebbe sembrare molto astratto, ma ha numerosi risvolti che toccano la psicologia, la biologia, i fenomeni sociali, l'arte, la filosofia, la letteratura e la cultura. Detto così, un po' di tutto e un po' niente. Eppure vale la pena seguire il filo del ragionamento per capire in che modo un concetto - quello della *mimesis* - lambisca tutti gli ambiti della nostra vita, ci ponga di fronte ai grandi perché dell'esistenza (fino a che punto siamo veramente liberi?, per esempio), ci aiuti ad entrare nella grande storia della nostra civiltà, sempre a cavallo tra imitazione dei modelli del passato e ricerca di un'assoluta originalità. Ci fa da guida in questo singolare viaggio l'autore della ricerca Nidesh Lawtoo, docente di origini grigionesi (è di San Vittore) di Letteratura inglese all'Università di Berna.

PAGINE DI
CARLO SILINI

■ Professore, perché questo studio sull'imitazione?

«Comincerei col dire che è un progetto di ricerca sovvenzionato dall'European Research Council (ERC), un fondo prestigioso europeo che promuove, con delle generose borse (o "grants"), l'innovazione nella ricerca in tutti i campi del sapere e che esiste da dieci anni. Si festeggia l'anniversario proprio questa settimana ("ERC Week") in tutta l'Europa, Svizzera inclusa».

Di cosa stiamo parlando?

«Il mio progetto ERC, che mi terrà occupato per i prossimi 5 anni, si chiama *Homo Mimeticus* e verte sul concetto dell'imitazione, che esploro guardando alla letteratura, al cinema e alla filosofia. Il concetto è quello greco della *mimesis* che si ha la tendenza a tradurre con i termini imitazione o rappresentazione. Basti pensare al realismo o alla fotografia. Si pensa, insomma, a una copia della realtà».

Invece?

«Invece bisogna complicare questa visione, mostrando che non è solo l'arte ad essere imitativa, ma lo sono anche gli esseri umani. E lo sono in maniera fondamentale».

A cosa si riferisce?

«Al fatto, per esempio, che gli umani sono imitativi fin dai primi istanti di vita. A partire dai 40 minuti dalla nascita i neonati sono già mimetici: rispondono ai sorrisi della madre e alle espressioni facciali. Nuove scoperte negli ultimi vent'anni hanno portato i ricercatori a riconsiderare il concetto di imitazione a partire dalla soggettività umana invece che solo dall'esperienza estetica. Succede nelle discipline psicologiche, ma anche nelle neuroscienze. Per esempio negli anni Novanta sono stati scoperti i neuroni specchio. Si è mostrato che la vista di un gesto stimola la tendenza a riprodurlo inconsciamente».

Che conseguenze hanno queste scoperte nel campo umanistico?

«Nel mio caso mi hanno portato ad espandere il concetto di *mimesis* per incorporare questa visione dell'uomo

come essere mimetico che è molto ricettivo alle influenze esterne. Identificazione, influenza, contagio sono concetti che traducono la *mimesis* e cambiano la nostra visione della soggettività: non è monadica, centrata su un ego originale, ma è attraversata da correnti affettive inconscie che la aprono verso l'esterno».

Per esempio?

«Per esempio i fenomeni di massa. Un esempio chiaro dell'imitazione si vede nelle folle. C'è una disciplina che nasce alla fine del XIX secolo, la psicologia di massa appunto, e che mostra come le persone che sono prese in un movimento collettivo sono imitative nel senso che copiano, per contagio mimetico, le emozioni all'opera nella massa».

È la tesi di «Massa e potere».

«Sì, è la tesi fondamentale del saggio di Canetti "Massa e potere", ma anche di altri pensatori come Gabriel Tarde e Gustave Le Bon. Ma ne parla anche Freud».



MODELLI «Allegoria della pittura» di Jan Vermeer (Kunsthistorisches Museum, Vienna, 1666) e un bimbo che imita il padre.

Un tema che resta attualissimo.

«Sì. Penso ad esempio alle elezioni negli Stati Uniti e al successo di Trump».

La massa è più forte dell'individuo?

«È una domanda difficile. Dipende dai contesti e dall'individuo, ma non bisogna sottovalutare la forza della massa quando l'individuo è preso in questi movimenti. Non significa che l'individuo non possa resistere. Nella mia tesi parlo di un doppio movimento: uno di attrazione quasi ipnotica del soggetto verso la massa e uno di distanza e di resistenza alla *mimesis*. La forza cognitiva del soggetto umano non è soltanto mimetica, ma è anche razionale. Insomma, il movimento imitativo è molto

forte, altrimenti non si spiegherebbe un fenomeno come il nazismo. Ma questo non è un determinismo: c'è la possibilità di mettersi a distanza, soprattutto se si capisce come questi fenomeni vengono generati».

Cioè?

«Molto spesso, nel caso dei leader politici, vengono generati da una certa retorica che comprende la ripetizione di temi nazionalistici, l'affermazione autoritaria, la mobilitazione degli affetti invece che della ragione, l'utilizzo di immagini che hanno un potere su ciò che chiamo l'inconscio mimetico, ma che per fortuna non funzionano su tutta la popolazione».

Qual è il discrimine? Perché un individuo segue la massa e un altro no?

«Direi che l'educazione dà dei mezzi di difesa. Quando si capisce quali sono le strategie in gioco - che si tratti di un leader politico, di un film o di messaggi che si sentono nei (new) media - non si è del tutto immuni, ma si ha almeno un bagaglio culturale che permette di identificare questi meccanismi mimetici, spesso grossolani ma effettivi».

Lei è docente, come insegna ai suoi allievi a «smontare il giocattolo»?

«Per esempio togliendo il suono ai messaggi di questo o di quel leader politico. Si può mostrare come muove le mani o le emozioni veicolate dal suo viso, così



dei modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».

Se applichiamo questa visione al campo pedagogico bisogna aggiungere che l'imitazione è un'arma a doppio taglio: si imita nel bene e nel male. La questione quindi sono i buoni e i cattivi esempi?

«Certo. Ed è questo il punto di partenza che studiano i loro predecessori e poi, sulla base di una tecnica che si è accumulata nei tempi, innovano. Innovano non a partire da zero, ma appoggiandosi su, o spesso contro, una tradizione. L'originalità e l'imitazione sono stati visti agli antipodi, ma forse non lo sono poi così tanto. Quando Michelangelo impara a scolpire il marmo lo fa sulla base

IL PERSONAGGIO



NIDESH LAWTOO

Ha studiato Lettere all'Università di Losanna e ha ottenuto un dottorato in letteratura comparata all'Università di Washington (Seattle, 2009). Ha poi insegnato all'Università di Losanna (2009-2013). È stato ricercatore SNSF alla Johns Hopkins University (Baltimore, 2013-2016) ed è attualmente Assistant Professor nel Dipartimento d'inglese all'Università di Berna, così come Principal Investigator per l'European Research Council.

La lezione di Platone? Saper usare il «pharmakon» come cura, non come veleno

L'uomo procede per riproduzione o negazione degli schemi passati: il problema è che ci sono buoni e cattivi maestri, esempi positivi e altri deleteri

■ Professor Lawtoo, nel mondo dell'arte quando si dice imitazione si allude a un falso. Insistendo troppo sull'imitazione, non si rischia la deriva della falsità?

«Dal punto di vista storico, dopo il Romanticismo, viviamo nella cultura dell'originalità. Il grande gesto del Romanticismo è stato quello di dire: dimentichiamo l'imitazione; dobbiamo essere originali; non copiamo gli antichi, inventiamo la modernità; non guardiamo fuori ma dentro di noi. È la visione del genio che nasce in quel periodo. Prima non c'era ed è un tratto specifico della cultura occidentale. Il Romanticismo ci obbliga ad essere originali e a non fare atto di plagio».

Ma è possibile essere davvero originali? Esserlo, intendo dire, senza basarsi sui modelli antichi?

«La mia impressione è che si sia andato un po' oltre con l'idea di originalità. Non ci si è resi conto che senza dei modelli, senza avere un'esposizione culturale a degli esempi, è molto difficile essere originali. I bravi artisti sono quelli che studiano i loro predecessori e poi, sulla base di una tecnica che si è accumulata nei tempi, innovano. Innovano non a partire da zero, ma appoggiandosi su, o spesso contro, una tradizione. L'originalità e l'imitazione sono stati visti agli antipodi, ma forse non lo sono poi così tanto. Quando Michelangelo impara a scolpire il marmo lo fa sulla base

di modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».

Se applichiamo questa visione al campo pedagogico bisogna aggiungere che l'imitazione è un'arma a doppio taglio: si imita nel bene e nel male. La questione quindi sono i buoni e i cattivi esempi?

«Certo. Ed è questo il punto di partenza che studiano i loro predecessori e poi, sulla base di una tecnica che si è accumulata nei tempi, innovano. Innovano non a partire da zero, ma appoggiandosi su, o spesso contro, una tradizione. L'originalità e l'imitazione sono stati visti agli antipodi, ma forse non lo sono poi così tanto. Quando Michelangelo impara a scolpire il marmo lo fa sulla base

di modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».

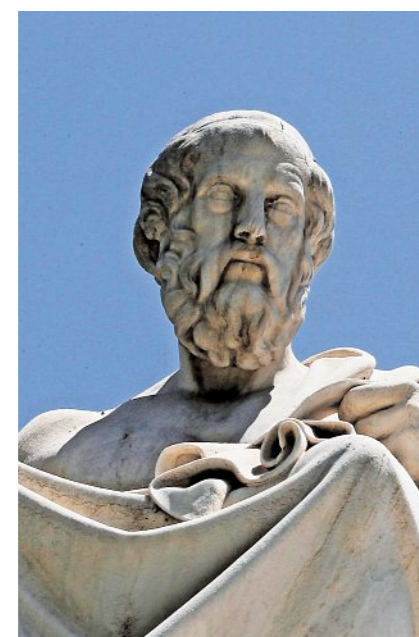
Se applichiamo questa visione al campo pedagogico bisogna aggiungere che l'imitazione è un'arma a doppio taglio: si imita nel bene e nel male. La questione quindi sono i buoni e i cattivi esempi?

«Certo. Ed è questo il punto di partenza che studiano i loro predecessori e poi, sulla base di una tecnica che si è accumulata nei tempi, innovano. Innovano non a partire da zero, ma appoggiandosi su, o spesso contro, una tradizione. L'originalità e l'imitazione sono stati visti agli antipodi, ma forse non lo sono poi così tanto. Quando Michelangelo impara a scolpire il marmo lo fa sulla base

di modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».

di modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».

di modelli greci, ma lo fa in modo innovativo».



TEORICO La statua del filosofo Platone ad Atene. (Foto AP)